GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IL PIRATA

BALLO TRAGICO

GEMMA
DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

Il Carnovale dell' anno 1837 - 8.

MANTOVA
DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO
DI F. ELMUCCI.

Personaggi	Attori
CONTE DI VERGY.	Sig. GIUSEPPE PALTRINIERI.
GEMMA, sua moglie ripudiata.	Sig. ELISA TACCANI.
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte.	Sig. SANTINA LUSSANTI RIZZARDI.
TAMAS, giovine Arabo.	Sig. LORENZO BIACCHI.
ROLANDO, Scudiero del Conte.	Sig. LUIGI PAPA.
GUIDO, affezionato del Conte.	Sig. TOBIA PAGLIARINI.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L' epoca è nel 1428 *circa, regnando Carlo VII.*
L' azione è nel Berry, nel Castello di Vergy.

POESIA DEL SIG. GIO. EMAN. BIDERA
MUSICA DEL M. SIG. GAETANO DONIZETTI.

Le scene tanto dell' Opera che dei Balli
sono d' invenzione ed esecuzione
del sig. *Cantoni Fieramonte* di Scuola Milanese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre, poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte che cupo suonò?
Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!
Gui. Ebben?
Rol. Il messaggio ho compito.
Gui. Gemma?
Rol. Gemma non ha più marito.
Tutti Oh sventura!
Rol. (dando i fogli a Gui.) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

*

Gui. Penoso dover!!
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando, e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi;
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Brittanno,
D' ogni danno - apportator.
Solo d' Orleans la Donzella
Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella:

Strage e morte all' Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso, e difensor.

Coro Viva d' Orleans la Donzella,
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma ....

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T' alza, infedel. *(a Tam.)*

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dèi pregar con noi!

Tam. Pregate voi? perchè? *(s' alza furioso)*
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame d' un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, *(caccia
O sei spento, traditor. un pugnale)*

Tam. Su, mi svena: a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi toglieste a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste:
Mi toglieste e core e mente,
Patria, Nume e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà).

Coro Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola
Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma e detti. All' arrivo di Gemma, tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese?... Oh Cielo! *(s' accorge del*
Un ferro sguainato! *pugnale di Rol.)*

Rol. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.

Gem. *(con simulazione.)* Comprendo appieno.
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi. *(gettandolo a' piedi di T.)*
Lo affila tu; m' intendi?

Tam. A me la cura
Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Dì guerra al nome. Ah! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d' intorno
Da più dì mi grida Guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

Coro Come augel nella foresta *(fra sè)*
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.

Gem. »Questa voce somigliante
»A sconvolta onda mugghiante,
»Ahi! dal sonno spaventata
»Da più notti mi destò.
» Me deserta e sfortunata,
»Che pensarmi, oh Ciel! non so.

Coro I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo Signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò.
Al mio sen l' eroe, l' amante,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei,
Io d' amor gli parlerò.

Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioja io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l' arrivo.
(*tutti partono*: *Gui. resta in fondo*)
Perchè, Guido, tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,
Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio.

Gem. Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.

Gui. (*presen. l'atto del divorzio*) E vi disciolse il Cielo.

Gem. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.
Ripudiata? Me infelice!
Ripudiarmi? E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Quale oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
O ch' io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa
Solo il talamo infecondo:
Il destino, ah! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio Signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai - lo sconoscente?
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.
Gui. Di te piango; e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v' è un Dio consolator.
Gem. Ed il Conte, il mio Consorte?
Gui. Dèi scordarlo.
Gem. E lo potrò?
Oblïar l' immenso amore?
Gui. Pur lo dèi.
Gem. Chi cangia un core?
Gui. Dio.
Gem. Me 'l cangi, e ubbidirò!
Gui. D' altra il Conte ...
Gem. *(con furore)* D' altra? ah no!
(si sente musica militare che annunz. l' arrivo del Con.)
Gui. Giunge.
Gem. A lui ...
Gui. Non t' è permesso.
Gem. Impedirmi un solo amplesso? *(supplice)*
Gui. Dèi fuggirlo ...
Gem. Ah! crudeltà.
Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiarmi, avvilirmi così!
Oh d' amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma sparì.
Se l' ingrato ti chiede di me,
Dì' all' ingrato che Gemma morì.
Gui. Dio, quel core che tutto perdè,
Tu, consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì. *(partono)*

SCENA IV.

TAMAS con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti - Io l' ho ferito
(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immersi in core.
(pianta il pugnale in sulla tavola)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L' onta del tuo Signor, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte)
Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. *(parte)*

SCENA V.

CORO D' ARCIERI.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all' invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l' orgoglio Brittanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albïone,
Ch' eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejetta
Forse, ah! forse il consacrò *(prendend.)*

Sangue! Ah! Gemma si trafisse? *(spaventato)*
Guido! Anch' ei m' abbandonò. *(cade sur*
Ah! nel cuor mi suona un grido, *una sedia)*
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l' infelice,
E il consorte la svenò.
»Al mio duol soccorri, o Guido,
»Guido anch' ei mi abbandonò!

Coro »Noi venimmo a te d' incontro,
»Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido e detti.

Con. Guido! Io tremo! questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?

Gui. *(freddamente)* No.

Tutti *(con gioia)* No.

Con. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. *(con dolore)*

Con. Chi l' uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch' ei non fugga: del Castello
Custodite sien le porte:
L' assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror.

Coro Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo Schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me 'n dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, *(Arcieri*
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido, *partono)*
La misera che fè?

Gui. Che far potea
La sventurata?

Con. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. *(spaventato)* In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? *(sdegnato)*

Gui. Solo quest' oggi giunse
Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L' altra attendo fra poco ...

Gui. Un' altra sposa?
Perdona, e di': dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,
E l' infecondo nodo,
Necessità d' un successor, l' espresso
Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.
Con. Oh va! Fa ch' ella parta, e che non sappia
Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.
Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
Con. Son Cavaliero. *(partono)*

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d' Arcieri, Tamas e Guido.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor che giammai non tradì:
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzan dell' ultimo dì.
II. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.
Tam. Sciagurati! cessate.
Gui. Silenzio.
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

Con.»È questo, su cui siedo,
»Degli avi miei l' ereditato seggio.
»A noi diè Carlo Magno
»Di suprema giustizia immune il dritto.
»Ora di gran delitto
»Giudicare dobbiamo. » il reo s' avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

Tam. L' odio, che per dieci anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell' inimico spento.
Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?
Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.
Con. Nè volger d' anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
Tam. Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.
»La vista di quel crudo
»Fu supplizio per me. A quell' aspetto
»Mi tornava al pensiero
»La libertà rapita,
»Il padre, e la ferita,
»Il luogo dov' io nacqui,
»Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.
Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro:
Parti. (*gli getta una borsa*)
Tam. Partir non posso.
Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (*sorpreso*)
Tam. Vuole il destin ch' io resti
Con. Che mai qui ti trattiene?
Tam. Il mio destino.
Con. Favella.

Tam. È mio secreto!

Con. Io l' indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s' offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscito dal deserto, (*s'alza con impeto*)
D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente:
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio . .
(*prende un ferro da un Arciero*)

Tutti Morte.

Tam. Io libero morrò. (*per uccidersi*)

Dam. Grazia! (*escendo da una porta*)

Coro Morte!

Dam. Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi.

Con.Arc. Gemma!

Tam. Ah! sì: vivrò.
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò;
Fuggì l' ira dal mio petto,
E l' amor vi ritornò.)

Gem. (Ciel, da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell' amor che mi giurò.)

Con. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com' io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)

Gui.Cori Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell' affetto
Che discordia allontanò.

Gem. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

Con. Ei vivrà.

Tam. (Per me prega l' infelice,
Non per lei.)

Con. Va, ti perdòno. (*a Tam.*)
Benchè vita ei più non merti, (*a Gem.*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio ... (*per partire*)

Gem. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

Con. E che dir vuoi?

Gem. Che una Gemma oggi tu sprezzi,
Ch' è maggior de' Stati tuoi.

Con. Fu destin.

Gem. Hai tu deciso?
Dunque è ver?

Con. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto !)
Tutti Oh crudeltà !
Gem. E l' anello conjugale,
E l' altare, e il *sì* fatale :
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di', tutto scordasti ?
Tutto ? ...
Con. Tutto omai finì.
Gem. Conte : ah! no, non dir così. (*si getta*
Tam. (Sconoscenza!) *piangen. ai piedi del C.*)
Cori, Gui. (Infausto dì!) (*il Con. la*
Gem. Di' ch' io vada in Palestina, *rialza*)
Scalza il piede, a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch' io maledica
Questo sol, per mia sventura ,
Che feconda la natura,
E che sterile mi fa.
Tam. (Non si scuote, non si spiega ,
Come scoglio in mar ei sta.)
Gui.Arc. Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.
Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente :
Io calpesto, sconoscente,
L' innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma... ah! ch' io non posso...
Gem. Parla ... dimmi ... ah ! sei commosso ?
(*gridando con gioja, e baciandogli la mano*)
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trïonfò. (*suoni lontani*)
Gui. Ma qual suon ?

Con. Ah! la mia sposa. (*per*
Tutti La sua sposa! ... oh tristo evento, *partire*)
Che la gioja dissipò.
Gem. Fui tradita ... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore.
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.
Con. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L' ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.
Tam. (Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,
Ch' io l' atterri, e l' empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

Gui. e Cori.

Dall' abisso uscì la fiamma:
Fu discordia che l' accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come all' atto primo, scena prima.

Coro di Cavalieri e di Damigelle che ricevono Ida.

Dam. Come luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
Ne discacci ogni squallor.

Cav. Come sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguìto da Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t' amo,
»Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
»Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
»Benedirà. Ti vidi ne' tornei,
»In Arles nelle feste, e da quel giorno
»Cosa di ciel mi sei» ... t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. *(l' abbraccia con affezione)* Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli, *(alle*
Voi la scorgete in più tranquilla stanza. *Dam.)*
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì; t' affretta:
Di pace ha duopo, e da te il cor l' aspetta.
(Parte colle Dam. scortata dal Conte sino sul limit.)

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejetta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh, Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti? ...

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

Con. Che chiedi? parla ...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial; digli che lieto

Non egli andrà del suo novello imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro:
Ma che ...

Con. Deh! taci ... o qui d' affanno io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi! ...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi ... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor,
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa söave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi
Un giorno, di letizia
Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il sole;
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. (*partono tutti*)

SCENA IV.

CAMERA TERRENA che mette in un delizioso Giardino.

IDA e DAMIGELLE.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer'.
Sien più belli - dell' aurora
I novelli - tuoi pensier'.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar: ite per poco. (*il Coro*
Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco: *parte*)
Qui del lungo cammino (*siede*)
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA vestita in lutto, esce con precauzione, non veduta da IDA.

Gem. (La mia rivale!)
Ida (Incerta io son!)
Gem. (Parla fra sè! Che dice!)
Ida (Ida, sarai felice?)
Gem.(Quanto è misera Gemma.)
Ida (Gli è ver che il conte m'ama!...)
Gem.(Ei l'ama? Oh gelosia!)
Ida (Ma un'altra amava un dì.)
Gem. (*sospirando*) Pur troppo! Oh Dio!
Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
*Gem.*Io fui di Gemma ancella.
Ida Di Gemma? (*con sorpresa*)
Gem. (In Arles ... mi ricordo è quella!)
Ida Tra le altre te non vidi. (*con contegno*)
*Gem.*Qui mi rattenne il pianto.
Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia corte.

Gem. È questa
Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.
Ida Io mal vi reggo:
Se ami la tua Signora,
Va, la raggiungi.
Gem. (*con mistero*) Non è tempo ancora.
Ida Qual mai sospetto, o cielo! (*turbatissima*)
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?
Gem. Di Vergy la moglie. (*Ida per fugg. Gemma la raggiunge, l' afferra per un braccio, la trascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce*)
Non fuggir, chè invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei:
D' Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rendea
Te bëata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.
Ida Quale affronto? (*con rabbia*)
Gem. A te dovuto.
Ida Io punirti ... (*con voce alta*)
Gem (*con pugnale*) Taci.
Ida Ajuto!
Conte!
Gem. Taci!
Ida Ah!
Gem. Taci! o ch' io ...

SCENA VI.

CONTE *e dette.*

Con. Gemma!!! (*con terrore*)
Gem. (*con fermezza*) Indietro!

Con. Ferma!!!

Ida Oh Dio!

(*il Conte snuda la spada per avventarsi a Gemma*).

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.

Con. Questo ferro ....

Gem. Un passo, un grido
È a lei morte.

Con. Ah no!!!

Ida (*piangendo*) Pietà!!!

Con. Ecco io cedo al tuo comando; (*commosso*)
Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già (*gettando la spada*)

Gem. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.

Con. Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto: (*indicando Ida*)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira ...
Se non m' äita il cielo,
Nel sangue mio quell' ira
La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.

Con. Io taccio.

Gem. L' indissolubil laccio
Sciolto dal ciel dicesti,
Tu libertà mi désti,
E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Darò.

Con. Sì.
Gem. (Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga e mi riprenda.
Con. Sì, scrivo ...
Gem. (Oh gelosia!)
Mallevador chi fia
Di tue promesse?
Con. Onore.
Gem. Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.
Ida Ah no ...
Con. Tu ... vuoi?
Ida Morir su gli occhi tuoi,
Ch' io possa almen.
Con. Me uccidi,
Ma lei risparmia!!! lei!!!
Gem. Tanto tu l' ami?
Con. Ah Ida!
Gem. La morte dell' infida
La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas, e detti. Tamas, senza essere veduto, disarma Gemma, Ida abbraccia il Conte.

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.

Nel piacer de' vostri amplessi,
Vi percuota un Dio sdegnato:
Come il Ciel d' averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t' invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme unì.
(*partono per lati opposti*)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

Cavalieri, Damigelle, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell' Aprile al più bel dì.

Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' eguagli al gran Vergy.
Tutti Se l' immene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. (*partono tutti*)

SCENA IX.

Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d' intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. Gemma.
Gem. (*per partire*) (Si eviti.)
Tam. Che Gemma m' abborrisca, io, no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. (*con mistero*) Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir! Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
Tam. Gl' Inni al tuo Dio non senti? (*trascinandola*
T' appressa e mira ... *al verone*)
Gem. Tamas, tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il tempio, impallidisci.

Gem. Non è ver, non è quel Tempio (*guardando*
Schiuso a rito nuzïale: *colpita*)
Non può a Dio, non può quell' empio
Nuovo giuro proferir.
Ogni sposa al *sì* fatale
Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più speri? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Qell' altare. (*per avviarsi*)

Tam. (*trattenendola*) Quegli amori
Han per Tempio l' Universo:
Are ardenti son quei cori ...
Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l' ora ...

Gem. (*disperatissima*) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio, e la rea moglie,
Quanto amor s' accolse in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento (*amoroso*)
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (*disperata*)

Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale
L' ora è questa... (*come in atto di ferire*)

Gem. (*inorridita*) Di fuggir?
Sì, fuggiam ...

Tam. Doman.

Gem. Domani?
Oh! doman io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani:
Tu m' adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore ...
Tu non sai che cosa è amore?

Tam. Io? deh! taci ...

Gem. Ah! mai geloso
Tu non fosti?

Tam. Io? taci ... in petto
Ho l' inferno.

Gem. Ah! sii pietoso:
Se non parto, se qui resto,
Disperata io morirò.

Tam. Taci, parto: lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno.
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt' arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi,
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor. (*Tam.parte*)

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò ? Ma gia cessâro
I cantici divini : ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel Tempio fuggite,
Angioli, tutti voi ! Terra, spalanca
Le voragini tue; quest' empj inghiotti
E l' intero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi ! che mai dissi ! Ah ! stolta :
Tronca la rea favella,
La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
(*Suono di campane. Gem. resta immobile, s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione*)
Ecco tutto è finito.
Egli più mio non è. Ciel ! ove sono ! (*rientrando in sè*)
Tamas ! Ah ! sono queste
Le pareti funeste
Dell' odiato Castello, oppur le mura
Son del Chiostro vicino ? Io vaneggiai ...
Una calma succede al furor mio ...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare, ed una benda (*s' inginocchia*)
Fian mia cura insino a morte.
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte :
Vivi, oh vivi ! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio, che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
»Il Conte !!! O Ciel ... ritratto
»La mia prece infernale!

SCENA XII.

Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri con fiaccole, e detta.

Gui. Oh rio misfatto!
Gem. Vergy? Vergy? Gran Dio!
Gu. Gemma!!!
Ida Il consorte.
Gem. Che avvenne al Conte?
Gui. Morte.
Gem. M' inghiotti, o terra! Come?
Gui. Ei da Tamas ferito ...
Gem. Ahi! traditor ... dov' è?

SCENA ULTIMA

Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas. Coro di Damigelle.

Tam. Spento è il marito. *(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale innan. a Gem.)*
Gem. Ah vile! ah scellerato!
Chi ti sedusse?
Tam. Il tuo,
Il mio furor.
Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte ...
Amor per Gemma.
Tutti Amore?
Gem. Oh infame!
Arcieri Morte.

Tam. Deciso è il mio destino
Ti vendicai, morrò. *(si svena)*

Tutti Ah! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida
Moglie infame, parricida;
Non è ver, sono innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea.
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.

IL PIRATA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. GIAC. PIGLIA

ARGOMENTO

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero Conte di Montalto. Il Duca Ernesto, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiò, e tanto fece che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia fu perseguitato e proscritto. Fuggì questi in Aragona il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel Regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di trarre vendetta e di ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora aveva fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a comprare la vita di lui col sagrificio della propria mano. L' ardimento dei Pirati giunse tanto innanzi, che Carlo d' Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nell' acque di Messina, e dopo un lungo combattimento Gualtiero fu vinto ed obbligato a fuggire con un solo vascello; colto poscia da una burrasca, fu gittato sulla costa della Sicilia, non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta vivea l' infelice Imogene.

Egli è a quest' ultimo avvenimento in cui comincia l' azione: quello che in appresso seguì, lo si vedrà nel Programma.

Personaggi	Attori
ERNESTO Duca di Caldora, partigiano della Casa d' Angiò.	Sig. Giovachimo Coppini.
IMOGENE sua moglie, prima amante di	Sig. Chiara Piglia.
GUALTIERO già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora foruscito e Capo de' Pirati Aragonesi.	Sig. Alessandro Bustini.
ITULBO suo seguace.	Sig. Pietro Rubini
ARIOLDO Scud. d'Ern.	Sig. Carlo Trabattoni.
GOFFREDO Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.	Sig. N. N.
ADELE Confid. d'Imog.	Sig. Catterina Vezzoli.
Piccolo figlio d' Imogene e d' Ernesto.	Sig. Virginia Diani.

Pescatori e Pescatrici. Pirati Aragonesi.
Cavalieri e Soldati d' Ernesto.
Dame e Damigelle d' Imogene. Servi.

La Scena è in Sicilia,
nelle vicinanze del Castello di Caldora.
L'azione è del decimoterzo secolo.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare in vicinanza del Castello di Caldora. Sull' innanzi vedesi da un lato un antico Edifizio, ricetto di un Solitario; dall' altro le ultime gradinate del Palazzo Ducale dalla parte rustica. L' azione comincia sul far del giorno.

All' alzarsi del sipario il mare burrascoso offre all' occhio dello spettatore diversi pezzi di un legno infranto, galleggiante sopra le onde, e molti naufraghi che lottano contr' esse per salvare la vita; la scena e gli scogli nel mare sono pieni di Pescatori d' ambo i sessi, gli uni animati dal buon *Solitario Goffredo*, chi gettando funi nel mare, chi tuffandosi nell' onde con loro rischio; chi sopra piccoli battelli fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall' onde, mentre le donne con fasci accesi arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti. Conseguentemente, chi col mezzo delle funi, alle quali si attaccano i naufraghi, chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall' acqua sui battelli, tutti insomma adoprandosi colla maggior energia possibile, giungono quasi tutti a salvarli, restandone ben pochi sommersi nell' onde. *Gualtiero* ed *Itulbo* sono trasportati sulla scena; il primo è abbattuto dal male, ma *Goffredo* cerca ogni mezzo per riaverlo; lo stesso fanno i pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per *Goffredo* e *Gualtiero* che rinviene, nel riconoscersi entrambi ! I reiterati abbracci dimostrano quanto riesca per ambedue sensibile que-

st' inopinato incontro; *Gualtiero* domanda in qual parte trovisi della *Sicilia*, a cui *Goffredo* risponde essere questa *Caldora*, sommessa ad *Ernesto:* onde essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome, per non rimaner vittima del suo persecutore: Tale scoperta colma di orrore *Gualtiero*; chiede poscia egli conto dove trovisi la sua *Imogene*; *Goffredo* esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal palazzo comparire i servi e le Damigelle, che precedono *Imogene*, quale accorre in sollievo de' miseri naufraghi. *Gualtiero* domanda chi ella siasi, ma *Goffredo* per evitarne l' incontro, lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire *Itulbo* del pericolo del suo Capitano nel caso che fosse riconosciuto, ed agitato riede presso *Gualtiero* nell' istante che arriva *Imogene* in compagnia di *Adele*, e seguìta da *Arioldo* e dalle sue Damigelle. *Itulbo* le si presenta cogli altri pirati, gittandosi ai suoi piedi implorando soccorso; ella dolcemente fa cenno loro di alzarsi, assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli. *Itulbo*, ad istanza d'*Imogene*, fa la descrizione della tempesta di mare da loro sofferta; *Imogene* a tale racconto rimane al sommo commossa, a segno che *Adele* la trae da un lato rimproverandole la sua debolezza; ma *Imogene* gli chiede notizia del loro Capitano; *Itulbo* al momento si confonde, ma ben presto rimettendosi espone ad *Imogene* essergli ignota la sua sorte: dubitare bensì che possa esser rimasto prigioniero, od estinto nell' ultima battaglia; *Imogene* nasconde a stento la sua agitazione. *Gualtiero* sul finire del racconto di *Itulbo* si presenta sul limitare della porta, vede *Imogene*, la riconosce, e vorrebbe correr verso di lei; ma viene da *Gof-*

redo trattenuto, e costretto a rientrare. *Imogene* a tal scena, che non isfugge ai suoi occhi, è sorpresa e commossa; cercando ad *Itulbo* chi sia costui, questi le dice esser uno de' suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore: vieppiù si accresce l' agitazione di *Imogene*, la quale si ritira a ciò spinta da *Adele* e da *Goffredo*, che tosto ritorna. Tutti le fanno omaggio nel suo partire, e nell' istante che parte *Imogene*, presentasi *Gualtiero*, ma viene trattenuto dai pirati acciò non sia da lei veduto, mentre *Goffredo* a forza nuovamente lo trascina nella sua abitazione.

ATTO SECONDO

Sala nel Castello, che mette agli appartamenti.

Arioldo che attentamente ha rimarcata la commozione d' *Imogene*, il trasporto di *Gualtiero* nel vederla, e l' imbarazzo di *Goffredo* nel trattenerlo, medita fra sè, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad *Ernesto* al suo arrivo, laddove gli venga fatto di scoprire qualche cosa. Vedendo avanzarsi *Imogene*, si ritira circospetto. *Imogene* in compagnia di *Adele* si presenta abbattuta; arde essa di desiderio di vedere lo straniero naufrago, e ne porge preghiera ad *Adele*, la quale parte; rimasta sola, non sa ricordarsi gli atti del naufrago trattenuto da *Goffredo*, e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello. *Adele* che ritorna, precedendo *Gualtiero*, glielo addita giungere in fondo della sala: *Imogene* prega *Adele* di lasciarla sola, e di vegliare in disparte.

Gualtiero giunge a passi lenti, ravvolto nel suo mantello senza guardare *Imogene*, che però l' osserva col cuor tremante. Essa lo chiama, offerendogli soccorso nella sua disgrazia, ma quegli tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza. *Imogene* s' intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando *Gualtiero* l' arresta; essa si svincola, e lo rimprovera; *Gualtiero* si dà a conoscere. *Imogene* nel riconoscerlo vorrebbe abbandonarsi tremante nelle sue braccia, ma tosto se ne allontana sbigottita, scongiurandolo a partire, trovandosi nel Castello di *Ernesto*. *Gualtiero* sorpreso le domanda come essa trovisi in questa Corte; *Imogene* gli narra com' essa sia sposa di *Ernesto* per salvar la vita a suo padre. Ambascia e furore di *Gualtiero*, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d' *Imogene* acciò si ritiri, per la tema che possa essere da qualcuno riconosciuto: ma egli ostinato ricusa. Il figlio d' *Imogene* esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciare la madre: *Gualtiero* percosso come da un fulmine a tal vista, all' idea di essere quegli figlio di *Ernesto*, posta la mano sul pugnale, è quasi in atto di sguainarlo per ferire. *Imogene* spaventata si getta a' suoi piedi gridando, *questi è mio figlio!* e nello stesso momento giunge *Adele* trattenendo la mano di *Gualtiero*. Al grido d' *Imogene*, *Gualtiero* si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio, dicendole che questo sarà per lei un eterno rimprovero del tradito amor suo. *Imogene* è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo e persuaderlo, ma egli continua vieppiù furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. *Goffredo* conscio del vicino ar-

rivo di *Ernesto*, va dappertutto cercando in Corte *Gualtiero*; lo rinviene in questo punto, e lo sprona a partire per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore; le Damigelle arrivano a darne avviso ad *Imogene*. Giunge pure *Arioldo* coi Cavalieri nel momento che ancor vede *Goffredo* che seco strascina *Gualtiero*, e prende di ciò sospetto; ma fingendo poscia, annunzia ad *Imogene* che il suo sposo ritorna vittorioso. *Imogene* rimettendosi alla meglio dal proprio abbattimento, sforzasi di mostrare il suo giubilo, e tutti vanno ad incontrare il vittorioso *Ernesto*.

ATTO TERZO

Piazza interna del Castello.

Popolo, Villici, Servi, Damigelle e Cavalieri precedono *Imogene*, che giunge tenendo per mano il piccolo figlio, accompagnata da *Adele* e da *Arioldo*, portandosi ad incontrare *Ernesto*, il quale entra trionfante nel Castello col suo esercito. Appena giunto abbraccia amorosamente e figlio, e sposa, e cugina. *Imogene* a stento nasconde la sua ambascia; *Goffredo* si presenta ad *Ernesto*, felicitandolo del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. *Ernesto* in faccia a tutti narra ad *Imogene* come abbia fugato *Gualtiero*, e distruttane l'intiera sua squadra; a tale racconto l'abbattimento d'*Imogene* è a stento da essa represso, ma non isfugge però all' occhio di *Arioldo*, e non isfuggirebbe nemmeno a quello di *Ernesto*, se *Goffredo* accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifugiati nella sua terra. *Ernesto* ordina a

Goffredo di tosto farli venire al suo cospetto per riconoscerli, e *Goffredo* parte per adempire i suoi cenni. Per ordine del Duca, hanno luogo festevoli danze analoghe, terminate le quali, presentansi *Goffredo, Gualtiero, Itulbo* e gli altri pirati. *Ernesto* chiede a sè il loro Capitano; *Gualtiero* vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da *Itulbo*, e dagli altri pirati. *Ernesto* osservando attentamente *Itulbo* e gli altri, li riconosce per seguaci di *Gualtiero*, e tutti minaccia di prigionia. *Itulbo* prega *Imogene* per i suoi compagni, ed essa per loro *Ernesto*, il quale alle preci della consorte accorda loro, che al nuovo giorno partano. Tutti i pirati si prostrano ad *Imogene* per ringraziarla, e con essi *Gualtiero*, che approfitta del momento in cui *Goffredo* ed *Itulbo* ringraziano *Ernesto*, per chieder ad *Imogene* un furtivo abboccamento in solitario luogo prima della sua partenza; *Imogene* risolutamente ricusa, *Gualtiero* insiste; essa lo prega a desistere, e partire senza più vederla; irritato *Gualtiero* cava uno stile, e si muove furibondo contro di *Ernesto*, quale ad un grido d' *Imogene*, che sviene in braccio delle sue Damigelle, accorre a lei per soccorrerla e non s' accorge dell' attentato di *Gualtiero*, che è stato trattenuto nel colpo da *Goffredo* e da *Itulbo*. *Imogene* si scuote, e vedendosi vicina ad *Ernesto* cerca sbigottita *Gualtiero* sott' occhio, e scorgendolo in distanza fra i suoi minacciante, prorompe in un grido, e cade semiviva al suolo. *Ernesto* ordina di trasportare nelle sue camere *Imogene*, e veggendo che i pirati trascinano a forza *Gualtiero*, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguìto da' suoi Cavalieri, mentre *Arioldo* dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

ATTO QUARTO

Loggia terrena.

NOTTE.

Arioldo manifesta i suoi sospetti ad *Ernesto*, quale è preso da geloso furore, e comincia a supporre che fra i pirati siavi *Gualtiero*; prega *Arioldo* ad invigilare sopra di essi, e questo parte. *Imogene* s' avanza sostenuta dalla sua cugina *Adele*, e seguìta dalle sue Damigelle, che invano cercano di consolarla. *Ernesto* le va incontro, le dà la mano e la solleva, facendo cenno nel tempo istesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa, acremente la rimprovera della sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce *Imogene*, ma *Ernesto* le rammenta l' amor suo per *Gualtiero*, essa non lo niega, ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di *Ernesto* che manifesta alla sposa essere a sua cognizione trovarsi *Gualtiero* fra i pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada, e giura farne vendetta. *Imogene* vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da sè lontano, dimodochè cade svenuta sopra un sedile. *Itulbo* cerca invano di trattenere *Gualtiero*, e distorlo dal soffermarsi nel Castello, esortandolo a fuggire, e salvarsi; ma *Gualtiero* vuole a forza, pria di partire, parlare con *Imogene*. S' accorge che questa è presente, impone ad *Itulbo* di ritirarsi, e presentasi ad *Imogene*, che rimane sorpresa alla sua vista. *Imogene* prega *Gualtiero* a fuggire,

ed abbandonarla per sempre; ma *Gualtiero* vuol costringerla a gir seco lui, od altrimenti egli morirà nel Castello, ma vendicato. Al pianto ed alle preghiere d' *Imogene*, al fine s' arrende *Gualtiero*, promettendo di partire, e nel momento di darsi l'ultimo addio sono sorpresi da *Ernesto*. Invettive dei due rivali; *Imogene* si frappone e vuol far fuggire *Gualtiero*, ma questi al contrario sfida *Ernesto* a duello, che l' accetta, ed ambi furenti mettono mano alle spade. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi invano *Imogene* per calmarli, *Gualtiero* ferisce mortalmente *Ernesto*. Al rumore tutti i Cavalieri, *Arioldo* e le Damigelle accorrono con *Adele*. *Ernesto* cade in braccio de'suoi, *Imogene* gettasi presso del suo sposo; *Arioldo* fa inseguire *Gualtiero* che pel momento si era sottratto; ma questi con sorpresa di tutti presentasi minacciante, ed alla vista dell' estinto suo rivale ne gode fremente; e vedendosi vendicato, getta la spada, e si dà volontario prigioniero. *Imogene* è oppressa dai differenti contrasti di amore e dovere, seguendo però la salma dello sposo, che è trasportato altrove. *Gualtiero* è condotto in mezzo ai Cavalieri, le donne piangenti seguono *Imogene*, ed *Arioldo* giura di vendicare l' estinto suo Signore.

ATTO QUINTO

Atrio terreno nel Castello, in fondo praticabile, che mette agli appartamenti da una parte, e dall' altra fuori del Palazzo. Più avanti porta d' ingresso della Sala del Consiglio.

L' Alba è vicina.

Itulbo tacitamente s' introduce nell' atrio, come pure i suoi compagni, coi quali concerta il modo di salvare il loro Capitano a costo della vita, mettendo a fuoco e fiamme tutto il Castello; tutti giurano d' eseguire il suo progetto, e vedendo avvicinarsi il giorno si nascondono ripartitamente per essere pronti al concertato segnale d' *Itulbo.* Al suono di lugubre marcia, i Soldati di *Ernesto* entrano colle armi di lui, e ne formano un trofeo. Vengono quindi i Cavalieri afflitti e pensosi, indi *Adele* e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo, ed i Cavalieri giurano vendetta sull' armi di *Ernesto. Imogene* tenendo il figlio per mano, s' inoltra a lenti passi guardando intorno smarrita: ella è delirante. Odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre suono: i Cavalieri che n' escono annunziano la condanna di *Gualtiero. Imogene* a tale nuova è estremamente commossa; parte abbattuta, e le Damigelle la seguono. *Gualtiero* è condotto in mezzo alle guardie; i Cavalieri ordinano che tosto sia tradotto al supplizio; egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente lo addolorato e piangente *Goffredo*, al quale raccomanda la sua *Imogene*, pregandolo di dirle che egli muo-

re a lei fedele. Preceduti da interno tumulto, escono *Itulbo* ed i suoi compagni pirati da tutte le parti con fiaccole accese per salvare *Gualtiero*; parte di essi si azzuffano e si disviano combattendo, mentre gli altri s' internano nel Palazzo appiccandovi il fuoco; esce *Imogene* spaventata, trattenuta dalle sue Damigelle. *Gualtiero* invano cerca di frenare il furore de' suoi pirati compagni, e vedendo *Imogene* che disperata si è inoltrata negli appartamenti, corre per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove; continua intanto fervorosa la pugna, e nel momento che *Gualtiero* con *Imogene* per mano cerca di salvarla, precipitano entrambi nelle fiamme. Un quadro di orrore, ed il totale incendio del Castello, danno fine all' azione.

FINE.